

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR GIUSEPPE LUMIA,  
PROCURATORE DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI  
TRAPANI**

**RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA  
NELLA SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1974**

*(Dal resoconto della seduta)*



**P R E S I D E N T E .** Ringrazio il signor Procuratore della Repubblica di Trapani, che ci ha portato, come lo avevamo pregato di fare, le risposte scritte al nostro questionario. Di queste ora egli darà lettura. Poi, se ci saranno delle domande da parte dei colleghi per ulteriori chiarimenti, egli ci farà la cortesia di fornirli.

La prego di iniziare, signor Procuratore.

**L U M I A .** Vorrei premettere che io ho assunto soltanto il 10 ottobre di quest'anno la mia attuale funzione di Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trapani, provenendo da altra provincia, per cui non ho un'esperienza diretta della situazione della mia zona di competenza che vada molto indietro nel tempo. Tuttavia, sulla scorta degli atti dell'ufficio, nonché delle notizie fornitemi dai miei sostituti che hanno più da vicino seguito negli ultimi anni il fenomeno mafioso, ritengo di poter dare all'onorevole Commissione qualche indicazione.

Vorrei anche aggiungere che le mie conoscenze riguardano in maniera particolare il circondario di Trapani che occupa soltanto la parte settentrionale della provincia, rimanendo il resto della provincia sotto la giurisdizione del Tribunale di Marsala. Però esse si estendono indirettamente all'intera provincia, in quanto il Tribunale di Trapani ha competenza sull'intera provincia per l'adozione delle misure di prevenzione e anche per i giudizi di Corte di Assise.

Dai dati che risultano al mio ufficio bisogna giungere alla conclusione, non certo gradevole e incoraggiante, che le attività mafiose nella provincia sono addirittura fiorenti: se una certa flessione numerica dei reati più gravi è stata registrata negli anni decorsi, proprio nell'ultimo biennio la netta recrudescenza dei delitti più gravi (abbiamo avuto

nell'ambito del mio solo circondario ben quattro omicidi di sospetta origine mafiosa, più la scomparsa di una persona, seguita certamente da morte) toglie ogni illusione al riguardo e porta al riconoscimento che il fenomeno mafioso è lontano dal presentare sintomi di stanchezza.

Va aggiunto che la mafia ha visto estendere negli ultimi anni le sue possibilità di intervento in relazione alle mutate condizioni socio-economiche della zona e anche a quel decollo industriale che, sia pure marginalmente, ha interessato Trapani.

Premetto che io ero stato in precedenza ad Agrigento, dove per due anni avevo presieduto, tra l'altro, la Sezione per le misure di prevenzione di quel Tribunale e la Corte di Assise. In quella provincia la situazione era completamente diversa: mentre ad Agrigento la mafia presenta ancora caratteristiche di stampo tradizionale, è soprattutto mafia agricola, nel Trapanese invece c'è una enorme diversificazione di attività, e questo è il fatto più notevole che si è imposto alla mia attenzione, giungendo in questa nuova zona di competenza, fatto dovuto anche all'estendersi delle attività connesse con il *boom* edilizio nelle zone turistiche e con la materia della sofisticazione dei vini.

Vorrei puntualizzare qualche elemento in relazione a ciascuna di queste forme. L'attività tradizionale della mafia agricola è ancora fiorente: essa è connessa con la distribuzione dei pascoli e con l'abigeato, alle quali attività si è aggiunta anche la macellazione clandestina. È quella che ha dato luogo negli ultimi anni ad un maggiore numero di delitti. Abbiamo avuto, nel 1973, la scomparsa di tale Giovanni Milazzo, di cui nulla si è saputo e che probabilmente è stato ucciso; abbiamo avuto l'omicidio di tale Failla Baldassarre, macellaio di Alcamo; abbiamo

avuto gli omicidi di Oliveri Vincenzo e Rindinella Vincenzo, entrambi commessi nella zona di Paceco, e le cui modalità esecutive sono talmente simili da lasciar intravedere una identica matrice, quanto meno soggettiva. Il centro dell'attività della mafia agricola sembra essere Paceco. Paceco è una località che dista pochi chilometri da Trapani ed è collocata in una posizione, per così dire, strategica, tra l'interno della provincia, dove si pratica l'allevamento del bestiame, e il grosso centro di consumo delle carni macellate. A questo punto è doveroso ricordare che il Tribunale, proprio alcuni giorni fa, ha spedito all'Asinara per cinque anni un tale Girolamo Marino, che era il *boss* della zona, ed ha inflitto la sorveglianza speciale *in loco* a carico di altri sei presunti mafiosi, da me proposti per il soggiorno obbligato. Per questi il mio ufficio ha presentato ricorso in appello.

In diminuzione sembra invece l'attività di contrabbando dei tabacchi. È da osservare, a questo riguardo, che c'è una geografia mafiosa della provincia: ho citato Paceco come centro della mafia agricola. Per il contrabbando dei tabacchi ci dobbiamo spostare a Castellammare del Golfo. Qui, nella contrada di Scopello, il 29 maggio del 1973 vennero sorpresi in flagranza di contrabbando di un massiccio quantitativo di tabacchi certo Savoca Giuseppe ed altri, appartenenti ad una vasta organizzazione che faceva capo ai cugini Savoca e Mancino, di Palermo. Non si ha tuttavia notizia, o perlomeno io non ho notizia, di fatti più recenti. Siccome quello ricordato risale al maggio del 1973, è lecito pensare ad una flessione del fenomeno, in relazione anche, assicurano gli uomini della Guardia di finanza, ad una attenta sorveglianza delle coste da essi realizzata.

Il traffico della droga sappiamo tutti che è dominato dalla grossa mafia americana, o meglio siculo-americana. La provincia di Trapani ne è interessata non tanto come centro di consumo o come centro di produzione della droga, quanto come centro di smistamento e soprattutto di reclutamento dei corrieri. Il centro del reclutamento, che spesso avviene fra persone incensurate e insospettabili (studenti, turisti, eccetera), sembra che sia Salemi, una località vicina ad Alcamo, co-

me dimostrano le più recenti indagini nei confronti dei siculo-canadesi facenti parte della famiglia Zizzo di Salemi, l'arresto e la condanna del salemitano Bellitti in Canada e l'uccisione a Napoli di Adamo Vito, oriundo di Vita, un piccolo paesino che dista pochi chilometri da Salemi.

Un settore che di recente ha registrato una enorme dilatazione è quello della sofisticazione dei vini. Questa attività interessa solo marginalmente il circondario di Trapani, interessa, infatti, soltanto la cittadina di Alcamo, che poi si può considerare una *dépendance* di Partinico, noto centro della sofisticazione nella provincia di Palermo. Nell'ambito della provincia di Trapani, la sofisticazione è però molto fiorente nelle località di Marsala, Mazara e Castelvetro. C'è anche da supporre (su questo, per la verità, non abbiamo indizi precisi ma è facile arrivare a tale conclusione) che il porto di Trapani sia usato per la spedizione nei luoghi di smistamento e di consumo del prodotto della sofisticazione. Gli stessi ingenti capitali impiegati lasciano intravedere una infiltrazione, nel settore, di una attività mafiosa, come peraltro è da attendersi ogni qual volta un'attività illecita prometta una rapida espansione dei profitti. Su questo punto noi non abbiamo delle prove precise, non abbiamo delle indicazioni univoche, però si tratta di un settore che va tenuto d'occhio, se non ci si vuole trovare domani di fronte ad una organizzazione formidabile, che sarebbe più difficile demolire.

N I C O S I A . In certe zone del Trapanese l'acqua costa più del vino.

L U M I A . E l'acqua è veramente cattiva!

N I C O S I A . E più cara.

L U M I A . È un settore che bisogna guardare con la massima attenzione.

N I C O S I A . Vai a Pantelleria e compri l'acqua minerale più cara del vino.

P R E S I D E N T E . Onorevole Nicosia, interverrà dopo, lasciamo finire il signor Procuratore.

LUMIA. Un settore che va pure tenuto d'occhio è quello della prostituzione. Qui c'è stato un fatto molto indicativo. Il primo gennaio dell'anno scorso alcuni giovani hanno devastato le abitazioni di alcune prostitute e pochi giorni dopo vi hanno dato fuoco. Ora le indagini hanno permesso di individuare e di accertare l'esistenza di un disegno tendente a consolidare certe situazioni di predominio mediante l'accentramento della proprietà del maggior numero di abitazioni in cui queste prostitute svolgono la loro attività, e che pare siano concentrate nel medesimo quartiere. Questo è, per la verità, un episodio isolato, dal quale sarebbe azzardato trarre delle conclusioni, ma ci si potrebbe trovare davanti al tentativo di costituire un vero e proprio racket della prostituzione nella zona di Trapani.

Nel settore dell'attività edilizia notizie di infiltrazioni mafiose nel capoluogo non pare che ce ne siano. Il fenomeno sembra invece che interessi Alcamo e le zone turistiche di Alcamo Marina, di Scopello, in territorio di Castellammare, e di S. Vito Lo Capo. È stato accertato, per esempio, che in Alcamo è già da tempo in atto un vasto piano speculativo nel quale concorrono imprenditori privati e amministratori pubblici che non rifuggono, per il conseguimento dei loro intenti, da contatti con la mafia, e da atti intimidatori culminati nella preparazione, che è stata sventata dalle forze dell'ordine, di un attentato dinamitardo ai danni dell'ex sindaco Milana.

Volendo adesso rispondere unitariamente ai quesiti che la onorevole Commissione ha posto nei numeri 3 e 5 del questionario, credo di poter affermare che alla diversificazione delle attività mafiose non corrisponde una diversità di moduli operativi, che sono quelli adoperati da sempre dalla mafia: l'intimidazione da una parte e il collegamento con i pubblici poteri dall'altra. Della tecnica intimidatoria fanno fede alcuni attentati dinamitardi che si sono verificati negli ultimi anni e che non starò ad elencare (sono indicati nella relazione scritta); anche gli omicidi che sono collegabili certamente a quest'attività intimidatoria, devono considerarsi delle « punizioni » per coloro i quali non si

siano adeguati ai « suggerimenti » dei boss della mafia, oppure abbiano commesso degli « sgarri », cioè abbiano offeso elementi legati a questi ambienti. Quanto al collegamento con i pubblici poteri, entriamo in una zona minata per il semplice fatto che è difficile distinguere laddove finisce il malcostume amministrativo e dove comincia l'organizzazione mafiosa. Il fatto si è che esistono numerosissimi processi a carico di pubblici amministratori. Molti di essi si sono esauriti con sentenze di proscioglimento, alle quali hanno fatto seguito, in passato, dei provvedimenti di prevenzione adottati dal Tribunale. Ora, alla inesistenza di diversificazione di moduli operativi fa anche riscontro, a mio avviso, la scomparsa delle opposte fazioni che in altri tempi hanno insanguinato la zona. Ciò lascia adito a due ipotesi: o che un gruppo abbia conquistato una prevalenza assoluta su ogni altro, oppure che tra i vari gruppi concorrenti sia intervenuto un preciso accordo sulla delimitazione di zone di competenza per territorio e per materia, accordo perfettamente rispettato. L'una e l'altra ipotesi sono veramente scoraggianti, perchè rivelano entrambe e presuppongono una perfetta organizzazione delle attività mafiose e una completa intesa tra le persone che ad esse si dedicano; ciò naturalmente evidenzia una maggiore pericolosità e costituisce indubbiamente un punto di forza della mafia.

Quanto al collegamento con le « trame nere », c'è stato un solo episodio riportato dalla stampa, cioè l'arresto a La Spezia di un alcamese, tale Ruisi Nicolò, che pare sia implicato con le « trame ». Però gli organi di polizia mi assicurano che ciò non è assolutamente indicativo perchè si tratta di un individuo disponibile a qualsiasi impresa criminosa e che non è qualificabile dal punto di vista ideologico.

L'atteggiamento della popolazione sembra caratterizzato non tanto dall'accettazione, quanto dalla rassegnazione, che è fatta di scetticismo, è fatta di sfiducia nell'opera repressiva delle forze dell'ordine. Non sentendosi protetta e non essendo di fatto protetta, la popolazione non ha altra alternativa che quella di soggiacere ai ricatti della ma-

fia, oppure di subire le conseguenze inevitabili del rifiuto. Evidentemente, di fronte a questa alternativa, la resa diventa la regola. Da ciò i noti atteggiamenti omertosi che, a mio avviso, non si devono nemmeno interpretare come espressione di complicità; da ciò anche quella mancata collaborazione con le forze dell'ordine che è certamente una delle cause non ultime della scarsa efficacia, della scarsa incisività dell'azione delle forze stesse. Bisogna riconoscere che l'opera repressiva delle forze dell'ordine è stata insufficiente, tanto è vero che la mafia ad essa non solo ha potuto sopravvivere, ma, malgrado essa, ha potuto prosperare, al punto di infiltrarsi nei settori della vita economica che per il passato non erano interessati all'attività mafiosa, come, per esempio, la stessa sofisticazione che esisteva allo stato artigianale, e che adesso è diventata una grossa industria, e si è potuta estendere a tutto il territorio nazionale. Ciò rivela una insufficienza di strutture difensive e una inadeguatezza di strumenti giuridici e indica la necessità di riforme. Ora, io so benissimo che non è compito del giudice dare suggerimenti al Parlamento, ma una volta che codesta onorevole Commissione me ne ha fatto esplicita richiesta, io ritengo di potere, di dovere anzi, mettere al servizio di essa la mia modesta esperienza e prospettare qualche indicazione.

La prima riguarda la polizia giudiziaria. Noi abbiamo delle squadrette di polizia giudiziaria presso le Procure, separate l'una dall'altra, cioè abbiamo una squadra dei Carabinieri e una squadra di Pubblica sicurezza; non abbiamo spesso, come non l'ho io a Trapani, una squadra della Guardia di finanza. Sarebbe necessario invece che ci fosse una sola squadra, alla diretta e completa dipendenza del Pubblico ministero, e che questa fosse fornita anche di mezzi adeguati e paralleli a quelli di cui dispone la mafia che realizza facili spostamenti e rapide comunicazioni. Oltre tutto poi la totale ed esclusiva dipendenza della squadra dal Procuratore della Repubblica cioè da un organo che è costituzionalmente autonomo, la porrebbe anche al riparo da condizionamenti, da influenze, da sollecitazioni esterne che even-

tualmente fossero dirette ad intralciare o a ritardare o a sviare le indagini.

La seconda proposta riguarda l'attuale normativa del soggiorno obbligato. L'istituto va mantenuto, perchè ha una sua manifesta utilità al fine di allontanare gli elementi pericolosi della mafia dall'ambiente che costituisce il loro *habitat* naturale. La riforma però deve tradursi in una maggiore incisività che assicuri una reale, permanente, ininterrotta sorveglianza dei soggetti sottoposti alla misura. Tale risultato si può conseguire soltanto concentrando questi soggiornanti in località idonee, piccole isole che non abbiano prevalente interesse turistico, piccole località che non siano state toccate dalla rivoluzione industriale, e dove forze di polizia adeguate possano esercitare una sorveglianza effettiva e non fittizia, continua e non sporadica, di ciascuno dei soggiornanti; e allo scopo di rendere più difficile il mantenimento dei contatti, dei collegamenti con l'ambiente di competenza, la legge dovrebbe autorizzare (la proposta è un po' azzardata, me ne rendo conto) la Polizia ad intercettare le comunicazioni telefoniche di questi soggiornanti, i quali altrimenti possono tranquillamente dirigere i loro affari, pur restandosene in località apparentemente distanti, ma facilmente collegabili con la loro zona di provenienza.

È chiaro che l'istituto, come oggi è congegnato, presenta risvolti negativi molto gravi, quale quello del trasferimento, insieme alle persone, delle attività mafiose in zone che prima erano assolutamente immuni.

La terza proposta che mi permetto di formulare all'onorevole Commissione risponde ad esigenze di collegamento tra forze di polizie da una parte e tra magistrati dall'altra. Non è infrequente che Carabinieri e Polizia si occupino degli stessi episodi all'insaputa gli uni dell'altra e presentino proposte per la adozione di misure di prevenzione, magari disponendo ciascuno di elementi che gli altri ignorano. Lo stesso si verifica anche tra i magistrati. Veniamo spesso a sapere dai giornali che un collega di un'altra circoscrizione si sta occupando degli stessi fatti o di fatti collegati a quelli di cui noi stessi ci stiamo occupando. Bisognerebbe istituzionalizzare

dei contatti frequenti tra i magistrati che si occupano del fenomeno, e questa istituzionalizzazione potrebbe essere affidata ai Procuratori generali. Quello che poi effettivamente conta, che può determinare una svolta è, in fondo, la volontà politica di tutti noi, di tutti voi, degli italiani, di farla finita una buona volta con la mafia, recidendo tutti quei sotterranei ed invisibili legami che fino ad ora ne hanno assicurato la potenza.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Procuratore. La sua relazione sarà acquisita agli atti della Commissione.

I colleghi desiderano rivolgere qualche domanda?

NICOSIA. Potrebbe essere più preciso riguardo alla sua terza proposta, quella di istituzionalizzare gli incontri tra magistrati? Si tratta di una questione di estremo interesse.

LUMIA. Si può dire che il fenomeno mafioso nelle sue limitazioni geografiche è compreso tra le province di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta.

Intanto si potrebbe, nell'ambito della Sicilia occidentale, istituzionalizzare incontri tra i Procuratori e, soprattutto, tra i sostituti, in quanto hanno una visione generale della situazione, ma non possono seguire tutte le vicende singolarmente. Talora certi personaggi che a noi sembrano secondari possono essere di primo piano in altri processi che si svolgono altrove: in questo modo potrebbe venir fuori qualche cosa di molto interessante per tutti. Il Procuratore generale di Palermo periodicamente potrebbe convocare i magistrati del Pubblico ministero e dell'Ufficio di istruzione che si occupano di questa materia per avere uno scambio di notizie e di idee. È stata tentata questa istituzionalizzazione allorchè, mi pare a Padova, si sono riuniti alcuni Procuratori generali ma i Procuratori generali e gli stessi Procuratori della Repubblica hanno una visione solo panoramica della situazione, mentre spesso è il particolare che conta, perchè un particolare marginale in un processo può assumere una

notevole importanza se collegato ad altri fatti accaduti in altra zona, che formano oggetto di un processo diverso. Potrebbe essere il Procuratore generale di Palermo, poniamo, incaricato di organizzare questi incontri a cui parteciperebbero i Procuratori, i sostituti ed i Giudici istruttori che si occupano della materia, per avere uno scambio di informazioni sul *modus operandi* della mafia.

LA TORRE. Il Gruppo della Guardia di finanza ci ha mandato per conoscenza un documento riguardante l'organizzazione per la sofisticazione dei vini. Vi era descritto tutto l'iter, dal grossista al dettagliante, e a questo proposito si davano dei precisi suggerimenti, indicazioni su come debellare tutta la organizzazione. Si potrebbe intervenire in tutto il settore della distribuzione dello zucchero, delle licenze di commercio ambulante per poter assestare dei colpi all'attività illegale della sofisticazione dei vini.

A noi hanno detto che quel documento era stato mandato a tutte le autorità che avevano in qualche modo potere di intervento.

LUMIA. L'ho ricevuto anche io.

LA TORRE. A me è sembrato molto semplice e chiaro con proposte pratiche e di facile realizzazione, sempre che si realizzi il coordinamento che in questo caso non riguarderebbe solo magistrati, ma, anche, organi amministrativi, prefetture, sindaci e così via.

LUMIA. Abbiamo il fenomeno degli ambulanti. Credo che nessuno di loro ha visto vendere zucchero in forma ambulante per le strade delle nostre zone; eppure è enorme la quantità di zucchero che si smaltisce attraverso fittizi ambulanti che sono forniti di regolare licenza.

Ci sono moltissime persone autorizzate a vendere in forma ambulante lo zucchero: sono i prestanome che consentono ai grossisti di smaltire legalmente l'enorme quantità di zucchero che importano. Il consumo *pro capite* di zucchero dei cittadini della Sicilia occidentale risulta veramente enorme, come se mangiassero solamente zucchero.

L A T O R R E . Sono convinto che oggi l'attività della sofisticazione dei vini sia una delle forme più importanti di arricchimento delle cosche mafiose di alcune zone della Sicilia occidentale, in modo particolare nel territorio della Procura dove ella opera. Nei confronti di questa attività illecita si è riusciti a smascherare qualcosa? Tutti i canali di intermediazione e di organizzazione...

L U M I A . Bisogna vedere anche che potere di discrezionalità ha la autorità amministrativa di negare le licenze agli ambulanti.

L A T O R R E . Basterebbe probabilmente vietare la vendita ambulante dello zucchero in quelle zone.

P R E S I D E N T E . Forse questa è materia di discussione e di elaborazione successiva da parte della Commissione. Potremo riprendere l'argomento, quindi, quando passeremo alla fase della elaborazione delle proposte per combattere il fenomeno mafioso.

Poichè non vi sono altre domande, possiamo congedare il signor Procuratore della Repubblica di Trapani, che ringraziamo vivamente per la sua collaborazione.